

il paginone

4

Trieste, Università Popolare in festa

È ricorso da pochi giorni il centenario dell'Università Popolare di Trieste, la prima struttura del genere sorta in Italia ed ancora impegnata nella tutela e nella promozione della cultura italiana in Istria, Fiume e Dalmazia. L'iniziativa - ricorda una nota - fu del Consiglio comunale di Trieste, che la sera

del 27 dicembre 1899, in piena dominazione austriaca, approvò la costituzione dell'Università popolare con lo scopo di diffondere la cultura italiana tra le classi più umili. Uno dei principali motivi di contrasto tra il Comune, che era espressione del movimento irredentistico, e il governo di Vienna riguardava infatti proprio l'istituzione di una Università italiana e, non potendola ottenere, i consiglieri presenti in quella seduta vollero dar vita alla prima Università Popolare. L'attività del neocostituito organismo iniziò il 2 dicem-

bre 1900. Dopo il ritorno di Trieste all'Italia (1954), l'associazione, riconosciuta come «ente morale», ha esteso i suoi programmi di intervento all'Istria e al Fiumano e, nel '91, alla Slovenia e alla Croazia, dove vive una minoranza italiana autoctona. Il compito dell'Università Popolare in questi territori è stato sancito con una delega del Ministero degli Esteri del '64 ed attualmente viene portato avanti con la collaborazione dell'Unione italiana. Le celebrazioni per il centenario si svolgeranno il 12 febbraio a Trieste.

Un sito per imparar

È partito su Internet «Navigando per il mondo dei vegetali» il sito promosso da Findus per insegnare a riconoscere i prodotti naturali bene, grazie al prezioso database. Il progetto si rivolge a tut

BENI CULTURALI

Dal forum di Roma un allarme per l'università

ENRICO CRISPOLTI

Il processo indubbiamente epocale di riforma del sistema educativo e formativo del nostro paese, che si sta sviluppando dalla scuola dell'obbligo al livello postuniversitario (per iniziativa dei Ministri Berlinguer e Zecchino), certamente deve confrontarsi con una preminente realtà di risorsa nazionale, finalmente riconosciuta come tale nel suo aspetto di patrimonio d'identità, valore d'immagine, e risorsa d'indotto economico, quale quella rappresentata dall'ambito dei beni culturali, considerati sia nello spessore del loro passato sia nella loro creatività attuale. Occorre infatti assolutamente evitare una sostanziale contraddizione fra l'apprezzabile nuovo livello d'attenzione politica alla valorizzazione del patrimonio culturale (da parte dei Ministri Veltroni e Melandri) e una sua conoscenza tanto nella formazione diffusa del cittadino, quanto - e maggiormente - nella formazione di chi quel patrimonio dovrà gestire a livello direttivo tutela e valorizzazione, come di chi fattivamente lo incrementerà in una continuità di attività creativa, capace anche di tesaurizzare nel nuovo saperi operativi del passato.

Se considerati quale risorsa produttiva e d'identità nazionale, risultano infatti strettamente complementari i due ambiti del conoscere storico-critico l'arte, sia a livello comune sia a livello professionale, e del fare arte, in tutti i suoi aspetti, dalle tipologie tradizionali alle molteplici prospettive «design» (moda compresa). Ed è proprio dalla consapevolezza di tale interconnessione che muove il lavoro di riflessione critica e confronto che sta svolgendo «Arteinformazione», il Forum sulla formazione artistica promosso da Marisa Dalai Emiliani per la III Cattedra di Storia dell'Arte Moderna dell'Università «La Sapienza» di Roma e dal sottoscritto per quella di Storia dell'Arte Contemporanea dell'Università di Siena (e-mail: Arteinf@libero.it).

La prima sessione seminariale di lavori, svoltasi il 20 dicembre nell'Odeion del Museo dell'Arte Classica a «La Sapienza», con interventi di docenti d'ambidue i settori, di studiosi e funzionari, con un intervento del Sottosegretario al Murst Luciano Guerzoni, e introdotta e conclusa da Sergio Garavini, ha affrontato, dall'ambito delle elementari a quello postuniversitario, sia aspetti del rapporto arte-educazione, nei livelli formativi della scuola dell'obbligo e postsecondaria e della formazione universitaria umanistica, sia aspetti del più specifico rapporto arte-professione, sotto il profilo storico-critico quanto sotto il profilo operativo del fare arte. E sono emerse preoccupazioni diverse espresse come istanze correttive del processo di riforma in atto.

In particolare, sul piano della scuola dell'obbligo si è riaffermato il ruolo fondamentale dell'esperienza del conoscere e del praticare l'arte quale momento sia autoconsolidativo che di educazione ambientale, come del resto accade in ordinamenti formativi europei di base. D'altra parte è stata sottolineata l'opportunità della massima cautela nel procedere ad un accorpamento eterogeneo di istituti nell'ambito dell'istruzione artistica, evitando la distruzione di patrimoni di saperi artigiani, spesso unici ed apprezzati a livello internazionale. Mentre sul piano della formazione universitaria è stato richiamata l'attenzione sulla gravità dell'esclusione di fatto di un'esperienza della storia dell'arte dalla formazione universitaria dei futuri insegnanti di materie umanistiche. E su quello della formazione postuniversitaria sono stati avanzati allarmanti interrogativi relativamente alle conseguenze della riduzione entro l'indirizzo specialistico biennale universitario della formazione finora offerta dalle Scuole di Specializzazione, con uno scarto dall'attuale sviluppo di 4 (Facoltà di Lettere, o di Conservazione) più 3 anni (Scuola) semplicemente in 3 più 2 (Classe delle Scienze dei Beni Culturali); proprio mentre in Europa l'accesso alle funzioni direttive relative alla tutela del patrimonio artistico permane invece nella misura di una esperienza postuniversitaria triennale.

D'altra parte serie perplessità sono state espresse sia sull'articolazione in due livelli di diploma del curriculum degli Isia quanto sulla complessità d'attuazione della recentissima legge di riforma delle Accademie. Ma il discorso propositivo e di confronto del Forum con i responsabili ministeriali resta aperto, e un più cospicuo appuntamento è fissato nel convegno che avrà luogo il 21 e 22 marzo 2000 nella Sala dello Stendito del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

L'inchiesta

IL RISVEGLIO DEI GENITORI

Pro e contro Berlinguer. Viaggio fra le associazioni

ROSSELLA MICHENZI

INFO

Prostituzione A Brescia opuscolo nelle scuole

Un opuscolo per informare i giovani sul mondo della prostituzione, e in particolare sulle condizioni delle ragazze costrette a prostituirsi e che provengono dai paesi dell'est è stato distribuito in 7000 copie nelle scuole superiori bresciane. L'iniziativa del comune di Brescia e di «Imp-sex», un organismo che si occupa di prostituzione in molti dei suoi aspetti sociali, psicologici e economici, e della Caritas di Darfo (Brescia). Nell'opuscolo - hanno spiegato i promotori - sono descritte le condizioni di asservimento e di radicale annullamento dell'identità individuale a cui queste donne sono quotidianamente sottoposte. «È un testo che cerca di offrire un piccolo contributo perché gli studenti si rendano conto che è sempre ora di cominciare a combattere l'antica, sempre nuova battaglia contro la mercificazione della persona e per i diritti umani da valorizzare nella loro integrità e pienezza».

05STO04AF04
Not Found '04
05STO04AF04

za» - è stato detto in una conferenza stampa. Il sindaco di Brescia, Paolo Corsini ha sottolineato, come già fatto altre volte, l'esigenza di perseguire, oltre che gli sfruttatori anche i clienti. L'amministrazione comunale di Brescia sta da tempo studiando la possibilità di costituirsi parte civile nei processi contro gli sfruttatori delle donne.

LA MEGA RIFORMA AVVIATA DA BERLINGUER LI VUOLE PIÙ PARTECIPATI, ATTIVI, PROPOSITIVI. MA HANNO GLI STRUMENTI PER FARLO? ECCO UNA MAPPA DELLE PRINCIPALI ASSOCIAZIONI DEI GENITORI CHE PENSANO A COSTRUIRE UNA SCUOLA MIGLIORE PER I PROPRI FIGLI. MA ANCHE PER LORO

I genitori e le loro associazioni di fronte ai profondi rinnovamenti in atto nella scuola italiana. Il panorama è frammentato e disomogeneo. A nome del Cgd (Coordinamento genitori democratici), Angela Nava esordisce con una premessa di carattere «storico». «Noi - tiene a precisare - siamo nati nel '76, in piena tempesta da decreti delegati, cioè in un momento in cui le forme associative si consolidavano specularmente ai partiti politici. Una stagione che si conclude in fretta. Da una parte c'erano i genitori che partecipavano, dall'altra l'istituzione che decideva. Una situazione di democrazia bloccata che si è prolungata sino ai giorni nostri. Oggi i genitori del Cgd vedono aprirsi, con le norme sull'autonomia, uno spiraglio di speranza, dal momento che, nei regolamenti, il legislatore chiama direttamente ed esplicitamente in causa i genitori e le loro associazioni quali titolari di consulenza e portatori di proposte concrete per la messa a punto dei piani di offerta formativa».

«È un riconoscimento e va bene, ma - sottolinea Nava - meglio sarebbe se fosse accompagnato da un investimento più forte, perché il genitore, per poter avanzare una proposta didattica, deve prima essere stato adeguatamente «formato». Quando entra nel circuito della scuola deve saper padroneggiare i modi di comunicazione e gli strumenti di relazione. Dunque alle associazioni va affidato un mandato vero perché provvedano alla formazione dei genitori, ma per questo occorre aggiungere un tassello legislativo indispensabile, e cioè la ridefinizione a livello di responsabilità dei nuovi organi collegiali. Altrimenti quello delle riforme resterà un mosaico che non si chiude. Ora come ora il regolamento che deve costruire la scuola del territorio, dei cittadini e dunque anche dei genitori, non definisce a sufficienza ruoli e competenze».

Giuseppe Richiedei, presidente nazionale dell'Age, associazione genitori, esordisce promettendo una valutazione fattiva. «Il nostro - dice - non è un giudizio politico generale, ma uno sforzo di analisi dei punti forti e di quelli deboli della riforma. Intendiamo farci concretamente carico dei problemi di questa e di quella scuola, in questo o in quel quartiere. La maggioranza delle scuole si sono impegnate davvero sull'autonomia e sui Pof, e questo sarà un passo avanti se le avvicinerà alle famiglie e alle realtà specifiche del territorio; se cioè, dalla scuola dell'amministrazione statale si passerà alla scuola della comunità, del territorio e dell'ambiente. Se fino a ieri tutto era determinato a partire dal centro attraverso le circolari, oggi ogni scuola può cominciare a decidere in proprio. E i genitori possono trasformare il loro tradizionale ruolo di controllo sull'osservanza delle circolari, in quel-

lo di co-protagonisti nella costruzione delle migliori risposte alle demandasociali».

«Il vero problema dal nostro punto di vista - continua Richiedei - sarà come far emergere non la domanda statistica o mercantile ma, stimolando la capacità di riflessione dei genitori, la domanda di qualità. Inoltre ci proponiamo di superare sia l'attuale frammentarietà individualistica, sia i vecchi modi parassindacal-politici della rappresentanza. Quello che ci interessa è elaborare un vasto processo di partecipazione e un impegno concreto per incidere, scuola per scuola, sulla formulazione degli obiettivi. E in questo senso rileviamo positivamente che il regolamento dell'autonomia consente che in ogni scuola, in ogni quartiere, le nostre associazioni siano presenti. Ma al governo chiediamo più coerenza, ad esempio che vengano estesi ai genitori i diritti e gli strumenti (anche finanziari) riconosciuti agli studenti, di modo che le nostre associazioni non siano solo «sentite», ma godano di reali spazi normativi e operativi». Sul pacchetto di interventi economici per garantire il diritto allo studio, l'Age chiede poi un impegno più ampio «tenendo conto del fatto che, come rivelano le cifre del Censis, il 20 per cento delle famiglie non è più in grado di sostenere il costo dell'intero percorso scolastico».

«Quanto alle polemiche su scuola pubblica e scuola privata - conclude il presidente dell'Age - la nostra è una posizione «europea». Noi vogliamo continuare a scegliere la scuola statale, ma una scuola statale stimolata e migliorata da una presenza privata realmente alternativa, vogliamo scegliere non per forza ma volentieri e a ragion veduta».

Stefano Versari, presidente nazionale dell'A.Ge.S.C., e dunque a nome delle famiglie degli studenti delle scuole cattoliche, boccia senza appello la riforma Berlinguer. Richiamandosi anche alle recentissime polemiche attorno ad un inedito in cui Don Milani criticava la scuola pubblica, Versari sostiene che la scuola propugnata dall'attuale governo «è la scuola dell'agnosticismo, in cui i valori forti sono per definizione integralisti, in cui tutto deve fondersi nell'indistinto, nel democratico in senso di politicamente corretto; ed è anche una scuola sostanzialmente funzionalista, finalizzata agli sbocchi professionali ed alle sole esigenze del sistema produttivo; infine è una scuola che, invece dell'autonomia autentica, privilegia una sorta di decentramento vigilato, o meglio ancora una forma di neocentralismo decentrato». Durissimo, poi, il giudizio dell'A.Ge.S.C. sui provvedimenti per la parità. «Un tema - dice Versari - sul quale l'Italia è considerata, nel contesto europeo, una «sorvegliata speciale». E di pochi giorni fa, infatti, la decisione dell'apposita Commissione dell'Europarlamento di accogliere la nostra petizione contro una normativa inaccettabile, che viola il diritto fondamentale della libera scelta educativa a pari condizioni economiche e dunque a pari possibilità per tutti».

Tuttavia, nonostante i limiti, una rivoluzione culturale è stata prodotta con i Decreti Delegati del 1974, rispetto al tempo in cui i genitori non varcavano la soglia della scuola: codici linguistici tutti interni al mondo della scuola sono più noti e comprensibili, la relazione con l'ente locale è

L'INTERVENTO

«Noi famiglie chiediamo alla scuola volontà di noi»

ANGELA NAVA MAMBRETTI*

Siamo senza dubbio chiamati a rivisitare la categoria fondante della partecipazione, nello specifico quella dei genitori a scuola. Anche essa va storicizzata, perché nel corso di questi ultimi anni ha subito cambiamenti nella percezione comune. Dalla grande stagione degli anni '70 quando era considerata la strada maestra della democrazia, si è passati alla disillusione degli anni successivi: le forme partecipative non corrispondenti all'esercizio di poteri reali finivano, infatti, per logorare quanti vi avevano creduto ed avevano in esse speso tempo e passione. Assistiamo così oggi nella scuola ad elezioni per gli Organi Collegiali sempre più deserte, a consigli di classe simili a parlamentari senza reale confronto tra le parti, spesso a difficoltà di comunicazione tra gli stessi genitori.

Tuttavia, nonostante i limiti, una rivoluzione culturale è stata prodotta con i Decreti Delegati del 1974, rispetto al tempo in cui i genitori non varcavano la soglia della scuola: codici linguistici tutti interni al mondo della scuola sono più noti e comprensibili, la relazione con l'ente locale è

processo diffuso e specie nella scuola dell'obbligo ci sono forme di collaborazione reali tra docenti e genitori. Tutto ciò costituisce un patrimonio di condivisione democratica irrinunciabile.

Oggi però il processo complessivo di riforma della scuola messo in atto, chiama tutti ad una diversa cultura della partecipazione, cui forse si potrebbe sostituire per comodità interpretativa il termine di responsabilità condivisa. I regolamenti dell'autonomia legano strettamente gli interventi educativi che mirano al successo formativo anche alla domanda delle famiglie e danno per accertato che i genitori siano presenti negli organismi rappresentativi e che si crei un associazionismo degli stessi a livello scolastico. Si presenta quindi, con più forza del passato, il tema di una stretta collaborazione tra scuola e famiglie. Numerose le domande che si pongono.

Questo rinnovato interesse per le famiglie è frutto solo di una sincera volontà riformatrice, o è determinato anche dai problemi che sempre più emergono nelle società contempora-

nee e cioè dalla fatica di formare i giovani e da una scuola che da sola non ce la fa a conseguire i migliori risultati? Cosa s'intende inoltre per partecipazione efficace? Quella collettiva - istituzionale o individuale - come collaborazione alla vita della classe e quindi risorsa per migliorare i risultati del proprio figlio? Cooperazione o potere parentale? È necessario stabilire una legittima frontiera tra i poteri dei genitori e quelli del legislatore, degli amministratori, degli insegnanti, dei capi d'istituto. Né possiamo dimenticare che i genitori non sono tutti uguali, hanno attese diverse, sono l'espressione di una realtà e di una diversità sociale, segnata anche dalla disabitudine ad una reale partecipazione alla vita scolastica: è impossibile prefigurare un sistema educativo coerente a partire dalle preferenze espresse dai genitori.

Allora? Quello dei genitori è assimilabile ad un processo d'apprendimento ed è la scuola l'agenzia per eccellenza che produce formazione. Con quest'affermazione non s'intende delegare alla scuola un'ennesima educazione, in questo caso quella dei geni-

Un disegno di Marco Petrella

05STO04AF01
Not Found '01
05STO04AF0105STO04AF03
Not Found
05STO04AF03

I L C

Pos
in t

D
ci
sc
quartiere
trincea, è
con lei sig
slalom ve
za e un'al
ne di alu
tori e vis
diatamen
(taumat
tenzione
con calm
corre tut
gendo ad
di energ
riscuita a
in campo
schiera d
cea rima
Eppure, s
a resisten
«Che c'è

LA M

Na
di f

Na
L'it
trie
l'ag
gli
rid
ne
co
an
di
qu
co
fun
co
ge
di
cu
dir
ne
lav
ne
gu

* Presidente CGD nazionale

